

# COSCIZENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A. C.

ANNO III - N. 4

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma - Via della Conciliazione, 1 - Tel. 561867 - Abbonamento annuo L. 400 - c/c Postale N. 1-15895 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II.

5 MARZO 1949

## IGINO RIGHETTI

A dieci anni dal giorno in cui Iginò Righetti ci ha lasciati per il premio del suo buon lavoro e della sua generosità, il Movimento Laureati si raccoglie nella preghiera e nel ricordo dell'amico carissimo.

Quanto di riconoscenza dobbiamo a lui non può essere meglio espresso se non da un più fedele adempimento di quei doveri in ordine ai quali il suo esempio ci è ancora di insegnamento e conforto.

Altri su questo stesso foglio, ed a maggior titolo, ha il compito che mi sarebbe carissimo, di delineare la non comune figura di uomo e di cristiano; ma qui, anzitutto, Righetti deve essere ricordato come l'iniziatore di questo nostro Movimento Laureati che, da lui pensato ed iniziato, a lui ancora deve il carattere e la vitalità.

Quando egli, giovanissimo ed in condizioni particolarmente difficili di ambiente, assunse la reggenza della Federazione Universitaria Cattolica dopo il Congresso di Bologna del 1925, propose un programma di lavoro e di apostolato nel quale noi troviamo gli stessi motivi ispiratori del Movimento accettati circa dieci anni dopo. Nel 1929 Righetti scriveva su « Azione Futura »:

« L'affermata necessità di dare impulso ed individualità concreta ad un movimento di intellettuali cattolici, trae origine in primo luogo dalla natura dell'apostolato di formazione e di assistenza spirituale, il quale riesce più efficace quanto meglio si proporziona i propri mezzi alle esigenze omogenee delle diverse categorie di persone.

In secondo luogo trae origine dal bisogno di dare all'Azione Cattolica una scelta più numerosa e meglio organizzata di persone colte, le quali possono esercitare più profonda e decisiva influenza nella vita dell'Azione Cattolica in Italia, quindi valorizzare nella giusta misura la grande forza dei cattolici militanti.

Più di una volta c'è sembrato scorgere nella mancanza di questa forte élite, che è l'ossatura vitale d'ogni movimento di idee, la causa della paradossale situazione non di rado lamentata, per cui non risponde all'imponenza del numero, una effettiva, determinante influenza del pensiero cattolico nella vita contemporanea.

Questi principi, che ci sembrano ora tanto evidenti, hanno avuto una lenta maturazione, per incompreensioni e contrasti; ma, come guidarono l'azione di Righetti nella Fuci, così alimentarono il gruppo sempre più numeroso di amici che condividevano il suo pensiero e le sue preoccupazioni ed a lui si erano uniti in fraterna collaborazione.

Le successive fasi dell'organizzazione seguirono gradualmente, sempre sotto la sua guida; nel 1932 a Camaldoli con un primo voto per la costituzione del Movimento, nel 1933 con il passaggio di « Studium » ai Laureati, con la formazione

dei primi gruppi e con il primo Congresso dei Laureati, nel 1936 con la prima settimana di cultura religiosa a Camaldoli, negli anni successivi con un più ampio programma di attività e con la particolare attenzione ai problemi delle professioni.

In tutto questo lavoro le linee direttive sono sempre chiare: da un lato, assistere il laureato nella sua formazione religiosa, togliendolo dall'isolamento spirituale al quale spesso l'attività professionale lo porta, e « dandogli la appartenenza ad un degli la coscienza ed il consuetudine di amici che insieme si sostengono », dall'altro, affermando i valori dell'intelligenza e della cultura e l'insufficienza della specializzazione professionale, portare il laureato a considerare la professione « come mezzo di attuare la volontà di Dio in noi e di cooperare all'attuazione della volontà di Dio quanto all'ordinata vita del mondo ».

Per anni, dolorosamente purtroppo pochi anni, noi abbiamo sentito Righetti ripetere nei Congressi, come negli incontri di amici nei vari gruppi di Italia, questi principi, insieme al suggerimento pratico, al consi-

glio affettuoso ed al richiamo discreto.

Intanto, per la sua opera ferma e continua, il disegno, amoroso e profondamente pensato, si traduceva in realtà confortante.

Risultato in verità, dovuto non solo alla bontà dell'impostazione, ma al suo inimitabile spirito di sacrificio e alla sua dedizione all'apostolato. Sacrificio delle sue aspirazioni di studioso, e ad una vita più raccolta del pensiero. Sacrificio nel dominare sofferenze fisiche, per la sua malferma salute, e spirituali, per gli ostacoli da tante parti incontrati; (molti amici ricordano le prevenzioni e l'incomprensione nei suoi riguardi, prima durante la reggenza della Fuci nel 1925, poi quando la sua opera si andò allargando ed approfondendo; così come ricordano le dure ore passate con lui, durante le violente campagne politiche contro l'Azione Cattolica).

Sacrificio infine della sua libertà e della vita di famiglia. Oggi noi richiamiamo questi ricordi. Con affetto fraterno e con riconoscenza, sapendo che Righetti accettò consapevolmente il sacrificio al suo dovere; « quel

dovere che impone il pieno abbandono ai voleri di Dio », come scriveva all'inizio della sua attività di apostolato. Di questa accelerazione sono documento dieci anni di opera preziosa e continua.

Coloro che ne hanno raccolto l'eredità, confortati dal riconoscimento che al Movimento il Santo Padre si è degnato dare nello Statuto dell'Azione Cattolica, vedono ogni giorno confermata l'importanza del compito che Righetti vent'anni or sono indicava ai cattolici nel campo della cultura ed agli uomini di cultura nel campo dell'apostolato cristiano.

Essi l'hanno raccolto con trepidazione, ma allo stesso tempo con la coscienza di compiere una doverosa missione.

Li conforti l'esempio dell'amico che oggi ricordando nella preghiera, invocando da Dio la benedizione su quelle attività alle quali egli diede tutto se stesso.

Silvio Golato

LE SETTIMANE DI CULTURA RELIGIOSA PER IL 1949	
TINDARI	6-11 agosto
BORCA	6-11 agosto
BORCA	19-24 agosto
POTENZA	26-31 agosto
DOMODOSSOLA	26-31 agosto
CAMALDOLI	1-6 settembre

## Un decennio di Pontificato

Il conclave convocato dopo la morte di Pio XI si radunò il 1° marzo 1939 presenti 62 porporati; già nel pomeriggio successivo giunse alla conclusione risultando eletto (si dice alla unanimità) il Segretario di Stato, Gaetano Aicardi, il quale, arciprete di S. Pietro cardinal Eugenio Pacelli, che in quello stesso giorno compiva 60 anni essendo nato a Roma il 2 marzo 1876; egli assunse il nome di Pio XII.

Rarissime volte era occorso nella storia dei conclavi che fosse raggiunta così rapidamente una soluzione ed altrettanto eccezionale era la scelta di un cardinale camerlengo o di un segretario di Stato, ma la personalità del Pacelli era stata dominante nella seconda parte del pontificato di Pio XI (dal 1931 in poi).

Pio XII giungeva all'alta carica, dopo una brillante carriera nella diplomazia ecclesiastica e con una conoscenza di uomini e situazioni politiche eccezionale, ma le condizioni generali del mondo al momento della sua elezione erano assai tristi per l'evidente volontà dei governi totalitari di provocare un conflitto armato; nella sua prima omelia pasquale il nuovo Pontefice riconobbe che « ove al nobile scettro della giustizia si sostituisca l'arma della violenza, nessuno potrebbe meravigliarsi di vedere apparire all'orizzonte invece dell'attesa alba di pace, foschi bagliori di guerra ». La previsione si avverò nel giro di pochi mesi ma ancora il 24 agosto il Papa ammoniva che « nulla è perduto con la pace » mentre la guerra crea situazioni irreparabili e provoca disastri immani.

La prima enciclica di Pio XII, quella che secondo la consuetudine indica le linee maestree dell'azione pontificale, uscì nel settembre 1939 quando imperversava di già la guerra, ed iniziava con le parole « Summi pontificatus »; in essa il Papa, in contrasto con le dottrine razziste che ed in contrapposito alle divisioni belliche, proclamava l'unità del genere umano e la necessità dell'esistenza di armoniche relazioni tra gli uomini; questa legge era la conseguenza della dipendenza dei singoli e degli stati da Dio. Ma l'uomo — proseguiva l'enciclica — è ormai chiamato ad un destino soprannaturale ed esiste ora un'unicione più alta tra i credenti, la realtà del corpo mistico di Cristo; tutti hanno il dovere di ren-

der testimonianza alla verità e l'obbligo di salvaguardare la libertà della Chiesa. Se si vuole che sorga un nuovo ordine mondiale è necessario che esso sia fondato sul diritto naturale e sulla rivelazione divina. I vari concetti esposti nell'importante documento potrebbero essere sintetizzati da questa frase di esso: « La rieducazione dell'umanità deve essere soprattutto spirituale e religiosa; deve quindi muovere da Cristo come da suo fondamento indispensabile, essere attuata dalla giustizia e coronata dalla carità »; qual meraviglioso programma!

È possibile constatare sin d'ora quelli che saranno i temi fondamentali dell'azione pontificale di Pio XII; oltre alla nobiltà d'intenti, all'assoluto disinteresse posto in vista dell'unico bene della Chiesa e della società, all'elevezza di pensiero che si manifesta in ogni suo scritto o discorso, si deve sottolineare la visione unitaria dalla quale muove il Papa e che lo porta a risolvere i vari problemi particolari in funzione di un ideale più alto e d'ordine spirituale. Pio XII insiste sempre sugli aspetti più umani del Cristianesimo e chiama a raccolta anche i non cristiani per un lavoro comune in difesa dei diritti più sacri dell'umanità; contemporaneamente, ben inteso, egli afferma che la natura si completa armoniosamente con la soprannatura cristiana e che la rivelazione offre molti aiuti anche alla convivenza civile.

Per tre Natali successivi (1939, 1940, 1941) seguirono tre messaggi radiofonici nei quali Pio XII enunciò quelli che a suo avviso erano i punti fondamentali per una pacifica coesistenza dei popoli e per il buon funzionamento di un ordine internazionale: in essi il Papa insistendo sul diritto di tutte le nazioni alla vita, sul disarmo, sull'accoglienza delle giuste richieste e sul senso di responsabilità dei governanti, chiese la vittoria sull'odio, la sfiducia, l'ultraliberalismo, le divergenze nella economia mondiale e fissò nella libertà il fulcro di ogni ordinamento nazionale ed internazionale che volesse poggiare su principi morali. Chiunque ha udito in quegli anni torbidi e soffocanti quella voce non dimenticherà più il senso di sollievo provato, la speranza che essa riaccendeva, lo slancio generoso che provocava nell'attesa di far qualcosa per la salvezza temporale ed eterna dei propri simili brancolanti nel bu-

io e carichi di reciproco astio. Frattanto la guerra proseguiva e s'inaspriva; alla fine del dicembre 1939 il Papa si era recato in visita ai Sovrani d'Italia al Quirinale per un supremo sforzo per trattenere il paese dal conflitto e nei mesi successivi aveva scritto varie lettere al Governo o messo in guardia i responsabili della politica italiana sui pericoli connessi alla partecipazione al conflitto. Invece nel giugno del 1940 anche l'Italia era scesa in campo.

Intanto nell'aggravarsi degli eventi si stabilivano rapporti tra Pio XII e il Presidente degli Stati Uniti: la corrispondenza scambiata dava una conferma di quel senso di umana comprensione e di rispetto basato sull'accettazione di comuni ideali di bene, che sono possibili anche tra persone di fedi diverse ma animate da buona volontà e sorrette da alta intelligenza; presso la S. Sede venne accreditato un rappresentante personale del Presidente americano (Continua a pag. 4)

## L'Università Cattolica e la cultura del popolo nuovo

Domenica 20 marzo i cattolici italiani celebrano la «Giornata Universitaria».

In un senso che qui ci piace di richiamare, l'Università Cattolica è tra le più giovani delle grandi università italiane; ed è, nello stesso tempo, la più antica. Le altre università sorte in quei suoi anni da Milano, a Firenze, a Bari, anche quando davano incremento ed unità di organizzazione a centri di cultura e di studio di antichità memoranda, obbedivano pur sempre, almeno nella decisiva intenzione del legislatore, ad un criterio di distribuzione regionale o demografica; come torneremo ad accennare fra poco; e del resto, si esemplavano sul modello delle università di Stato che la legislazione scolastica dell'Ottocento aveva prodotto, modificando a poco a poco e sempre più profondamente gli istituti universitari della tradizione scolastica ed umanistica. Era ed è la prima grande università libera risorta; e questo in un tempo che, per volontà di uomini, ma anche per fatalità di cose, l'università diventava ormai nient'altro che scuola di Stato mantenuta e ordinata dallo Stato per garantirsi l'esistenza di una classe di funzionari e di professionisti, e, possibilmente, perché questi funzionari e professionisti siano conformisticamente preparati ad adempiere a quei compiti che lo Stato si crede in diritto di attendersi. Le università si uniformavano (pareva legge; ma era rinunzia alla universalità della loro missione, all'usa, sia pure occasionalmente dal nome); e nemmeno a Francesco De Sanctis era riuscito di salvare l'ordinamento libero assicurato all'università di Napoli; la quale, sorta per volontà di un principe, l'imperatore Federico II, che s'era preoccupato soprattutto d'averne una classe di funzionari per il suo Stato unitario, tornava nonostante tutto, alle sue origini.

Ma l'Università Cattolica si dichiarava, sorgendo, estranea a questo conformismo accademico; chiedeva allo Stato solo garanzie di poter sussistere indipendentemente; chiedeva di dare alla Nazione un apporto che fosse valutato nei suoi risultati concreti, non nell'ossequio ad un itinerario pedagogico, prestabilito dallo Stato stesso, che diventa giudice e parte nella scelta del meglio, e, al di là della nazione, all'umanità; e al di là dell'umanità, a Dio. Con lo stesso programma massimo di fronte alla vita, o con la stessa richiesta fatta ai poteri pubblici si erano formate le università medievali. Ecco perché la si dice antica.

I tempi erano maturi: per un secolo e mezzo, tra le avvisaglie enciclopedistiche della rivoluzione e la prima guerra mondiale, le istituzioni statali italiane avevano lavorato alla costituzione dello Stato unitario, e a un'opera di conformazione e di livellamento la cui bontà sembrava sancita dai risultati della guerra vittoriosa. In realtà lo Stato unitario, pur presumendosi tutto, aveva portato alla realizzazione di una ideologia forse più di un gruppo che di una classe. Tutto sembrava facile, nella euforia della vittoria; e non ci si accorgeva che in quella vittoria, che fu vittoria di popolo, il popolo aveva acquistato il diritto di entrare a far parte della vita statale con qualcosa più che i diritti riconosciutigli dalla teoria e dalla prassi, elaborati dalla pubblicistica ottocentesca su modelli del Settecento. Urgeva la soluzione del problema sociale. Urgeva, meno acutamente sentita, ma meditata più nel profondo, la soluzione del problema religioso. Due problemi che il laicismo enciclopedistico, propenso al liberismo economico e all'individualismo religioso, credeva di avere già risolto. Lo Stato unitario credette di esser capace di risolverli senza alterare le premesse ideologiche e pratiche delle sue istituzioni; e poiché nascevano gravi difficoltà pensò di sospendere quelle garanzie parlamentari che, attraverso il gruppo popolare e attraverso il gruppo socialista, rappresentavano l'istanza economica e l'istanza religiosa del popolo presenziale, dopo Vittorio Veneto, alle sue classi dirigenti, ed anche per l'insufficienza dei rappresentanti popolari, costretti a ridurre a termini nell'enciclopedismo e praticati dal parlamentarismo tali vecchie e nuove esigenze, si venne a soluzioni di compromesso.

Lo Stato dittatoriale si mostrò tollerante; dichiarò, per il problema sociale, di andar verso il popolo; dichiarò per il problema religioso di riconoscere la religione del popolo. E tutto restò come prima. Si illuse di lasciar tutto in piedi sostituendo a quelle soluzioni differite uno sfrenato dinamismo politico. Non possiamo allargare il quadro; ma pensate, per collocarci su un terreno di cultura, l'intimo disagio di quella povera intelligenza laica e borghese nell'ingerire, accanto a quelle istanze, la realtà che era venuta maturando sopra lo scheletto enciclopedistico dello Stato unitario. Per esempio, è per accertare una documentazione letteraria, i valori nuovi che alla vita dello spirito potevano venir dalla poesia di un Manzoni e dalla poesia di un Leopardi, quell'intelligenza non poteva accoglierli se non nelle premesse appuntate enciclopedistiche da cui l'uno e l'altro, all'insaputa, erano partiti. Che ne poteva sapere il nuovo Stato della religiosità manzoniana e della pura immagine dall'arte ritrovabile in Dio? Che ne poteva sapere della liricità cosmica di Leopardi, che intorno ad una minima imma-

gine d'idillio chiama la vita dell'universo? Potevano servirle, al più, per coltivare un suo fiducioso ottimismo, l'uno, e l'altro per le sue allocuzioni patriottiche, « l'armi, qua l'armi », e per lo svago di un riposo villereccio. Ma i due grandissimi poeti avevano interpretato, sapendolo, una vita di popolo; dalla rivelazione di Bezze e Lucia al « sabato del villaggio »; e il popolo, cioè tutti quelli che leggevano, e mentre la critica abbatteva ad uno ad uno gli ostacoli della prima illusoria lettura, capiva quel che i due avevano ritrovato in lui e quel che gli suggerivano; certo, capiva vagamente, senza dirselo, una poesia opera nel sentimento, prima che la critica l'abbia avviata alla consapevolezza della socialità e della moralità.

Tempi maturi, e istituzioni insufficienti. In tale condizione la fondazione dell'Università Cattolica accettava tutti i limiti, ma si riservava ogni diritto futuro, per la difesa di quell'istanza religiosa che era la sua ragione e che l'accordeva così intimamente alla vita del popolo.

Vogliamo cercare insieme i modi di questo accordo? E notate che, da quando i collegi universitari del Medioevo, sorti per assicurare ai meno abbienti il tesoro della cultura, si erano trasformati, e più nei Paesi più ricchi d'Europa, in cittadelle delle classi ricche, non si era mai più verificato un appello così apertamente lanciato al popolo perché sorgesse fra lui e per lui un'istituzione di alta cultura. Prima mente conviene riflettere all'obolo della giornata universitaria. Se la carità ama dare, la libertà non si vergogna di chiedere. Gli altri organismi culturali ed educativi attendono dallo Stato che si faccia giustizia; distributiva giustizia, s'intende; e tendono a sopravvalutare la propria importanza perché tocchi a loro qualcosa di più. Questo istituto non chiede nulla allo Stato in nome di un suo diritto; e tutto al popolo per la bontà delle sue intenzioni. Quelle quote minime, offerte da milioni di mani nella giornata universitaria, sono la prova migliore che l'Università sta a cuore del popolo: non si chiede a milioni di dare milioni di volte (la risultante economica dei milioni di lire raccolti non è che la conferma statistica di una verità di ordine morale) senza che esista una generalità di consenso. Del resto, prima che denaro, l'Università chiede preghiere; il che, senza diminuire per nulla il valore religioso e trascendente dell'offerta più ricca che sia dato all'uomo di fare (quella preghiera che lo rende partecipe del tesoro infinito dello Spirito), significa, su un piano terreno, credere che l'assistenza affiduosa e fiduciosa, la devozione profonda, siano qualcosa di più nella vita sociale, che i valori che si possono tradurre in moneta. E, ancora, università di popolo e questa sia per l'aderenza alla vita profonda di tutti che l'istanza religiosa le assicura, sia, più alla superficie, perché giovani di tutta Italia vi convengono e maestri di ogni regione; università centrale, dove le altre sono, per lo più, università regionali. La vita di tutto il Paese si si decanta e si si prepara, in uno scambio di riflessione e di azione forse più immediato che altrove. La vita del popolo vi è religiosamente intesa come scoperta di una verità che attraverso le vicende della vita storica dichiara alla concordia comunitaria popolare il senso della sua esistenza.

Mario Apollonio

17 Marzo 1949

Il Movimento Laureati di A. C. e la F. U. C. I. sostano, nel decimo anniversario della morte di Iginò Righetti, intorno al loro campione, vivo tuttora e maestro. Si avvera per lui, ancora una volta, la parola di Gesù Cristo: « Se il granello di frumento, caduto in terra, non muore, rimane solo com'è; se muore, produce frutto in copia ». La sua breve vita, esperienza di tutte le età, vissuta in Cristo in ardore di fede operosa, ci si rivela, nella luce della morte, energia risonante: dono sempre rinnovabile. Come nella famiglia da lui creata, e sempre viva di lui, egli ha tuttora, in quello che fu il campo da lui lavorato, il suo posto di comando nell'orientamento degli spiriti e nella norma dell'azione. Vigile sulla sua casa, assista tra i maestri nel mondo che fu suo. Egli rende la buona testimonianza alla parola di Cristo, che ha detto: « Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, benché sia morto, vivrà ».



V. G.

# IGINO RIGHETTI E L'AZIONE CATTOLICA

Righetti non venne alla Azione Cattolica per tradizione familiare, non per educazione specifica ricevuta dall'infanzia, non per parallela "incamminazione" politica. Ci venne per maturazione intellettuale e spirituale autonoma e per libera scelta, dopo aver tentato e sperimentato vie diverse di azione sociale. E ve lo introdusse, ventenne, una sapiente guida, il P. Giovanni Genocchi.

Egli non conobbe pertanto il disagio di tanti militi della vecchia Azione Cattolica smarriti innanzi al nuovo indirizzo che Pio XI, con la *Ubi arcano Dei*, le assegnava. La omnia Azione Cattolica che egli praticamente creò e visse ed amò fu precisamente quella della *Ubi arcano Dei*: la partecipazione dei laici allo apostolato della Chiesa. Il vecchio concetto di partito cattolico fu totalmente estraneo al suo spirito. La relazione con P. Genocchi e l'ambiente stesso della Fuci lo risonanzavano promosso e, come si è detto, in piena e ormai matura consapevolezza, a tutt'altra tradizione, a una tradizione di minoranza che, tra difficoltà e incomprendimenti non lievi, aveva lavorato a preparare la sostanza d'un rinnovamento cristiano della società.

Righetti accettò in pieno il concetto di Pio XI nella sua sostanza, ben oltre l'interpretazione formalistica e organizzativa di molti, e lo servì per tutta la vita con una fedeltà senza incrinature, senza pentimenti, senza compromessi. E appunto per ciò fu sempre avversato sia a concepire l'Azione Cattolica come una chiesa di eletti, sia a mezzogiorno ogni tentativo di evasione, di doppione, di travestimento dell'Azione Cattolica genuina. Egli pensava che se, in qualche cosa, l'Azione Cattolica riuscisse mancherà o incompienza o antipatico o grezzo, ciò non dava una buona ragione per mescolarla o abbandonarla o farla o contrariare: bisognava invece migliorarla, perfezionarla, renderla comprensiva e simpatica ad ogni uomo di buona volontà. E cioè: costituirlo come un servizio umile e disinteressato aperto verso tutti, e renderla tanto accogliente che tutti — salvo sempre l'ortodossia della dottrina e l'impegno dell'unità — potessero trovarvi il loro posto.

Inoltre, egli accolse e realizzò con coerenza totale il valore del laico come partecipe dell'apostolato gerarchico della Chiesa. Questa partecipazione non si realizza affatto facendo del laico uno pseudo ecclesiastico, un prete in calzoni, o in giacca; il che può avvenire sia quando il laico si assume arbitrariamente uffici e compiti propri del sacerdote sia quando egli si riduce ad essere uno scabbio ripetitore e una eco imperiosa del sacerdote. Righetti non poteva ammettere né l'uno né l'altro di questi due tipi: egli sapeva che il laico è debitore alla Chiesa di un apporto suo proprio, distinto ed attivo. Il laico è colui che deve operare e testimoniare ad un tempo il fermento cristiano nelle opere della vita: è la scienza, la filosofia, la politica, il lavoro, la famiglia, la città che tende verso la ecologia e la grazia; è in una parola la coscienza umana che va verso il Vangelo. L'apostolato del laico cristiano non è che l'esempio di una vita, la quale, secondo trovato il suo congiungimento con Dio, è diventata una luce e una guida per tutti. Il laico che non realizza non rende testimonianza; e, per realizzare, non può dimettersi di nessuna delle funzioni del proprio stato, di nessuna delle virtù intellettuali, civili, sociali che gli competono: deve, anzi mo-

strarne il vivo perfezionamento nell'ordine cristiano.

La missione sacerdotale è di operare la discesa della Verità e della grazia da Dio verso l'uomo, di rappresentarlo efficacemente, con la dedizione totale, il moto divino di amore che si piega verso la umanità; l'atteggiamento del laico è invece quello dell'ascesa della persona cosciente e volente verso Dio. Anche questo atteggiamento è un elemento necessario dell'apostolato: lo operano per l'operaio, il professionista per il professionista.

E questa è la via di Righetti. Solo se analizzata a questa luce, la sua vita e la sua opera acquistano pieno significato: solo così ci si spiega perché nessuno più di lui venerò e invocò l'autorità e la dignità del sacerdote e nessuno con più fermezza difese il carattere laicale dell'Azione Cattolica; perché nessuno fu più di lui disciplinato e nessuno fu più libero di lui. Solo così ci si spiega l'equilibrio di struttura delle sue costruzioni e delle sue iniziative.

E solo così ci si spiega ancora il valore che Righetti diede all'attività della cultura nell'A.C. Egli operò in un ambiente propenso ad assestare alla cultura nulla più che un funzione strumentale, di puro mezzo propagandistico: qualche cosa da strutturare e da sfruttare, certo altissimi e nobilissimi fini, ma non da effettivamente produrre, e marciò contro costoro con piena ineluttabile decisione. Anche per lui la cultura era *protestantium fides*; ma appunto per ciò doveva essere cultura seria e un serio, non pseudocultura che può magari illudere chi poco se ne intende, ma in sostanza non realizza nulla.

Sempre il solito punto: battezzandosi, diventando una forza d'apostolato, la cultura non deve diminuirsi di nessuno dei valori che le sono congeniti; deve anzi mostrarne il vivo perfezionamento nell'ordine cristiano. Righetti volle, sin dagli anni della presidenza fucina, fare della cultura genuina uno degli elementi fondamentali dell'Azione Cattolica, persino con l'era che ne fosse un'esigenza necessaria. Volle immettere nell'Azione Cattolica una cultura produttiva, la cui assenza egli sentiva come una carezza spaventosa, come causa di un indebolimento forse mortale per tutta l'Azione stessa, la quale, essendo un organismo, patisce tutta se uno qualunque degli organi è infermo o inerte.

L'azione culturale ebbe per Righetti due obiettivi urgenti: l'incontro collaborativo della cultura laica con la cultura teologica, della cultura che ascende verso la Verità con quella che dalla Verità discende (Camaldoli); e la tradizione della cultura in luce e norma di vita, cioè in moralità.

Sotto questa visuale si spiega la « comune vocazione universalitaria », e perché essa doveva espandersi anche oltre la Fuci. Il Movimento dei Laureati era una conseguenza indelegabile e necessaria dello spirito che Righetti e i suoi amici avevano impresso alla Fuci: era già implicita nella decisione del 3 marzo 1929, quando, per la parola di Righetti, la Fuci prese prima coscienza della sua missione. Non è giusto, infatti, dopo aver posto allo studente un impegno di tutta la vita, abbandonarlo a se stesso quando egli, compiuta la preparazione, deve passare alla realizza-

zione. Non basta, infatti, una sana dottrina e un orientamento cristiano in generale ad sganciare direttamente la tecnica della vita professionale e sociale: la sintesi di queste due sfere, per se stesse separate, si attua attraverso quella ricerca d'illuminata e fedele coerenza che è la moralità: un comprendere a fondo le ragioni e le esigenze dell'una e dell'altra sfera nell'unità della coscienza per un'azione retta conseguente.

Qui consiste una delle più luminose intuizioni di Righetti. L'Azione Cattolica ha da dire la sua parola in ogni campo, privato e pubblico, professionale e sociale, non mai sotto l'aspetto esclusivamente tecnico, sempre sotto l'aspetto morale. Essa è moralità, studio e ricerca di moralità cristiana; questo suo proprio punto di vista la caratterizza e la distingue e la giustifica senza timore d'equivoco.

Le condizioni dei tempi non permisero a Righetti, su questo punto, che un'affermazione di principio e d'indirizzo e una parziale realizzazione nel campo professionale, dove egli vide ben chiara la duplice necessità: dell'unità di ispirazione religiosa, intellettuale, morale fuori della quale la professione resterebbe scissa dall'umanità e si inaridirebbe nella sua propria tecnica, e dell'articolazione di ogni professione nei caratteristici problemi che costituiscono la sua individualità. Ma l'indirizzo può e deve essere esteso (e noi sappiamo bene che Righetti lo pensava) alle più ampie forme d'attività sociale e civile.

Così Righetti pensò e visse l'Azione Cattolica, così vi iniziò il Movimento che ci ha lasciato in eredità. A dieci anni di distanza, la sua posizione è ancora un programma che si sta realizzando e che rappresenta un apporto costruttivo di primo ordine e di essenziale importanza nell'edificio dell'Azione Cattolica Italiana.

Augusto Baroni

## DUE ANNI CON LUI

Due anni, ma due anni di un'opera, perché la collaborazione non con Igino, nelle file dell'Azione Cattolica, durò anche dopo il biennio in cui mi fu dato di essergli vicino nelle attività fucine. Un biennio non facile e non privo di importanza, nella storia dell'Azione Cattolica, perché fu quello in cui maturò il Movimento dei Laureati.

Quando nel maggio del 1932 fu chiamata a succedere a S. E. Montini, nell'Assistenza Centrale della Fuci, ed a rimpiazzarlo in quanto di Righetti, né io a lui, né lui a me era ignota; eravamo anzi amici, e per suo invito avevo partecipato a qualche attività di studio nell'anno precedente. Ma la sua singolare ed eletta personalità mi si rivelò soltanto nell'attendere ad un comune lavoro, al modesto tavolo, nelle intimità di chi partecipa alle stesse responsabilità.

Si preparavano le *Passie universitarie* e il *Convegno di prima vera*, quei convegni del tempo pasquale che ancora costituiscono un così nobile parte del calendario fucino. Le difficoltà presentavano allora da una parte, ma Igino era ormai specialista nel superarle, (specialmente le difficoltà di natura politica), di modo che, anche in quell'anno, la primizia fu letta e fiorente. Subito dopo, si doveva celebrare un *Convegno artistico*, a Firenze, uno di quei convegni ai quali erano invitati docenti e discenti, tutti messi insieme al formidabile preludio dell'arte contemporanea, ai nuovi e mai discussi postulati del realismo novecentista ed alle suggestioni dell'arte pura.

Un tale *Convegno* fu brillantemente superato, e delle migliori, ad una mostra fucina, all'Hotel Europa, gentilmente ospitata dagli amici di amici.

Il *giorno organizzativo* di Igino, la sua vocazione e il suo criterio largo e politico, mi si rivelarono in pieno.

Ma ancora quando, nel settembre, si doveva celebrare il *Convegno fucino nazionale*, che, per varie ragioni, fu convocato a Siena, il teatro dei laici era gremito: l'atmosfera fucina era ampia e calda, cosa che non poteva parerle ad un gruppo di nazionali anticlericali, educati a vedere guai del genere. Igino fu inimitabile: col suo prestigio personale seppe contenere ogni gesto meno che prudente dei suoi, e, per gli altri, seppe abilmente procurare dall'alto ordini precisi di moderazione e di rispetto. I congressisti, al ruolo delle loro file, esortati, si resero a Roma, in treno speciale, per lasciare il *Santo Gabriele* e ritornare la *Benedizione di Pio XI*, che li accolse col suo amabile sorriso paterno, sorriso rivolto principalmente al caro Righetti, e prima, il più umile, per il suo dono e prezioso lavoro.

Era bello rivedere con lui le passate aziende e trarre gli utili insegnamenti, ma quale interesse avevano erano brevi e fugaci, insidiosi: il pensiero del presidente era subito rivolto a quello che restava da fare, a quello che il calendario fucino ancora portava.

Partitico, era in vista ciò che, nel gergo corrente, si chiamava il cambio della guardia: eventuale già da molti tentata, fra i più affezionati a lui e alla Fuci, quali egli l'aveva saputa rievocare e plasmare. No: non era possibile che Igino si lasciasse per l'anno nuovo 1934; egli era ancora necessario, e l'appello che gli fu rivolto lo trovò pronto: non restava lavorare. Dice bene Augusto Baroni, che il tempo non poteva arrestarsi e che alla perpetua giovinezza della Fuci non poteva corrispondere una giovinezza perpetua dell'uomo che la presiede. Igino lo sentiva e nel suo interrotto lavoro, dopo le ricorrenze a presidente, non perse di vista il fatto andare del-

le cose e la nuova presidenza da preparare. L'anno del distacco dalla Fuci doveva essere anche l'anno della sua chiamata alla cattedra giornalistica dell'Unione Cattolica, della costituzione della sua famiglia terrena e della eredità del Movimento Laureati — eredità tutta sua — nell'ingranaggio dell'Azione Cattolica.

Due avvenimenti mi tornano in mente, di quel febbraio 1934, e sono il *Convegno Nord-Est* e il *vest di Firenze*, che aiutò oltre a quattrocento fucini, e il *Convegno Nazionale di Trento* (l'ultimo dei *Convegni* promossi da Righetti) al quale concorsero circa ottocento laici. L'organizzazione mi si rivelò perfetta tanto nel periodo di preparazione come in quello della esecuzione. Igino era onnipotente, aveva la dose una certa pseudo goliardia gli faceva passare qualche notte insonne. Ma però lo cidi turbato e pieno di quella fiducia nella bontà della causa e nella corrispondenza delle energie giovanili, che sembrò il segreto, dopo l'arrivo di vino, di ogni suo successo.

A Trento però ebbe un istante di commozione, quando ebbe a pronunciare le ultime sue parole conclusive, scritte forse che erano veramente le ultime? Furono anche quelle parole di fiducia, accenti di fede e di amore ad un ideale che lo aveva sorretto per quasi un decennio di attività fucina, fosse lo squallido dell'anno ma a quel trionfo che allora come ora, costituiva il distacco e la ragione di essere della Fuci.

Due anni con lui furono per me pieni di bei ed efficaci episodi: anche le liresi e di nati, conosciute a vicenda con parole conclusive, scritte forse che erano veramente le ultime? Furono anche quelle parole di fiducia, accenti di fede e di amore ad un ideale che lo aveva sorretto per quasi un decennio di attività fucina, fosse lo squallido dell'anno ma a quel trionfo che allora come ora, costituiva il distacco e la ragione di essere della Fuci.

Guido Anichini

Ecco: vorrei poter cogliere e poter esprimere, per me e per gli amici, le linee della sua fisionomia spirituale così come la sento dentro. Forse ci vorrebbe più tempo per ricordare, per riflettere. Ma forse non è questione di tempo: c'è piuttosto la difficoltà che s'incontra sempre a definire e ad esprimere una anima. La difficoltà è tanto più sensibile in questo caso: il volto di Righetti, il suo sguardo, il suo camminare il suo parlare era d'una persona chiara e aperta, consapevole, ed era così in realtà la sua anima; oppure quella chiarezza era vera e schietta non metteva in evidenza tutta la sua realtà interiore.

Più lo si avvicina più ci si accorgeva che una delle caratteristiche più vere della sua personalità era un certo non che, che lasciava intravedere, ma soltanto intravedere, una vitalità più intima. E' certo che di taluni aspetti tra i più notevoli della sua vita personale, mentre apparivano chiare ed evidenti le idee ispiratrici e le linee fondamentali, non emergevano facilmente, neanche per i più intimi, i moti e la ricchezza interiore del suo spirito: così accadeva per cose che egli aveva immensamente care e che avevano tanta importanza nella sua esistenza: la famiglia, la vita sentimentale, la sua religione interiore, lo sviluppo della sua vita spirituale. Era risentito? Era pudico? Era qualche cosa di innato oppure di conscientemente voluto? Era una certa difficoltà di espressione? Era un po' d'utto questo, penso. Ma si capiva, in ogni modo, che la sua vitalità aveva ricchezza e sensibilità e travagli e difficoltà, latenti, e che la sua chiarezza appariva era in gran parte frutto di un lavoro interiore e poi luce per esso. Lo sguardo pensoso da una parte e dall'altra il tratto quasi concubiato che si disegnava sul suo volto sereno sembravano talvolta tradire questa più profonda realtà. Tutto questo, mentre ci dice già un'aspetto significativo della sua personalità, ci mette in difficoltà quando si voglia parlare non delle cose sue, ma di lui.

C'era un'altra caratteristica in lui che non saprei esprimere con un termine solo; era, lui morto giovane di una malattia che da lungo tempo lo affliggeva, un uomo sano, spiritualmente sano, solido, semplice, più che equilibrato direi pieno del senso della misura temperante, nel senso non soltanto negativo della virtù della temperanza. La sua stessa presenza fisica, la sua andatura lo dicevano così. Non mostrava impeti o slanci improvvisi, non era né uno spirito che viveva in una continua tensione o nell'esaltazione, o le manifestazioni clamorose o le vie tortuose per raggiungere i propri scopi. S'era una sensibile vena di romanticismo nella sua anima, il suo sentimento era e si andava facendo sempre più man mano che passavano gli anni: un sentimento vigoroso e illuminato, quanto contenuto; tutto in lui si andava ordinando nella chiarezza e nella quadratura delle idee. Il senso dell'umorismo e dell'autoironia, vivissimo in lui, non era mai amaro e non si usava in sé, tanto meno era dissolvibile; ma lasciava campo, anzi stimolava la continuità e la precisione dell'azione e dell'esecuzione; più che superato era vivificato da una sicurezza e serenità radicata nella sua natura e alimentata di fede, che non solo non cedeva nei momenti più difficili, ma anzi lo faceva allora tranquillamente audace. E se egli non era l'oratore brillante o trascinato, il suo parlare in pubblico e in privato riceveva da queste sue qualità una sobrietà e una saldezza che, unite alla nobiltà dell'espressione, lo rendevano singolarmente efficace.

Questa stessa sanità intellettuale e morale favoriva l'apertura del suo spirito e della sua azione e le dava tono e misura. Le circostanze gli impedirono di svolgere un'attività strettamente scientifica, per la quale del resto probabilmente non era fatto il suo temperamento; ma la sua sensibilità ai problemi della cultura e alla cultura e la sua attenzione ai diversi settori del sapere e della vita era vivissima sempre, senza d'altra parte alcuna dispersione. Era questo un aspetto della sua apertura ai rapporti cogli uomini. Perché la sua spiritualità non era quella di un solitario; essa era nettamente orientata nel senso dell'incontro cogli altri. Con tutti

## L'anima religiosa

sapeva stare, con tutti sapeva collaborare; aveva la magnifica non comune virtù di saper trovare i punti d'incontro coi temperamenti meno facili all'incontro e di saper mettere in evidenza le capacità di ciascuno; saper unire sincerità e franchezza cordiale coll'accortezza e la capacità di trattare. Per questo l'Azione Cattolica, la Fuci, i Laureati ebbero tanta parte nella sua vita; per questo egli ebbe tanta parte nella vita dell'Azione Cattolica, della Fuci, dei Laureati.

Ma al di fuori di quello che era organizzativo vorrei ricordare due aspetti di questo suo senso dell'incontro cogli uomini. L'uno fu più evidente sempre a tutti: era un modo di rapporti non semplicemente di lavoro e non puramente occasionali, ma duraturi e personali, che egli accettava o stabiliva un po' ovunque, dove trovava l'occasione e la possibilità di un incontro umano, come scambio e come comunione di vita spirituale. L'altro aspetto rimase, come era nel suo temperamento riservato, meno appariscente, né qui si vorrebbe essere meno delicati nel ricordare le cose che gli erano più intimamente care e in cui come uomo e come cristiano ebbe l'ambiente più personalmente e intimamente suo. La mamma sua e la famiglia di origine, per cui ebbe un affetto, come spesso sono gli affetti familiari, tanto più vivo dentro quanto meno accentuato nelle forme esteriori. La sua sposa: la Provvidenza gliela aveva preparata nel comune lavoro fucino; egli accolse con gioia quasi timorosa il dono di Dio, e insieme si prepararono al matrimonio colla discrezione e col senso cristiano che erano carattere comune di due anime pur così diverse nel temperamento; insieme, per pochi anni, vissero una vita di crescita unita spirituale. Il primo bimbo (che il secondo nacque quando il padre non c'era più), al quale era profondamente affezionato e del quale era particolarmente fiero, anche se trovava celare la sua fierezza. La casa, dove, accanto alla moglie, egli era veramente a casa suo, nell'intimità, ma nella quale d'altra parte amava accogliere fraternamente gli amici.

Ma credo che per capire e valutare più a fondo la figura spirituale di Righetti bisogna tener presente la sua malattia. Una malattia, che lo attanagliò per molti anni, che lo costrinse a frequenti e talvolta lunghi periodi di degenza a letto, che lo condizionò e ne rese difficile tutta l'attività esteriore, che lo condusse alla morte. Noi sapevamo che non stava bene.

ppure lo vedevamo motivare nei suoi giri faticosi per l'Italia, o nel suo lavoro a Roma, magari a letto, e lo vedevamo accettare con disinvoltura, come niente fosse, insieme alle sofferenze dell'infermità, il fastidio di un regime dietetico, che lo accompagnava sempre, e lo vedevamo continuamente sereno, anche nei momenti più acuti, magari con quel suo sorriso un tantino scanzonato ma pieno di bonarietà. Soltanto Dio può sapere queste cose; ma per quanto noi possiamo aspettare, la malattia dovette essere per Righetti uno degli strumenti più efficaci della sua elevazione spirituale e per noi Fuci e Laureati, uno dei tratti della efficacia della sua azione.

Le linee che abbiamo ricordate della fisionomia di Igino Righetti vanno illuminate e come fuse insieme nella sua vita religiosa. Non che egli (ma chi ne può giudicare?) avesse o mostrasse particolare tendenza alla contemplazione; ma il senso religioso e cristiano imprimeva tutta la sua esistenza. La sua religione era sana e vigorosa come tutta la sua vita spirituale, e dava evidentemente sanità e vigore a tutta la sua vita spirituale. Specialmente nella pratica dei suoi rapporti personali con Dio egli amava conservare il suo pudore e il suo riserbo; era la sua comunione, una religione fatta di cose sobrie, solide, sicure. Prediligeva le strade che Dio stesso ci ha insegnato per andare a Lui; la conoscenza di Cristo, la Bibbia, quindi lo studio della Dottrina Cristiana, Viveva, e respirava, nell'ambiente religioso che è la Chiesa, come nell'ambiente suo al Capo della Chiesa e alla gerarchia era fedelmente affezionato senza ostentazioni e tanto meno con vanto della stima in cui Papa e Superiori lo avevano; le cose della Chiesa egli amava come sue e lavorava perché fossero amate; in esse egli vedeva svolgersi, con senso religioso, tutto il suo lavoro: con tutta la Fuci e coi Laureati egli aveva come forma principe della sua religione la preghiera e la formazione comune della Chiesa, la liturgia. Queste righe sono frutto del ricordo di uno che a Righetti ha voluto e vuole bene. Egli non le affida agli amici della pretrina di presentare a loro un santo senza ombra di difetti, anche se il ricordo gli è venuto spontaneo di cose buone, ma col desiderio che la sua imagine vivi desta tra noi per il bene che ancora ci può fare per il bene che tutti gli vogliamo.

Emilio Guano

Chiedete all'EDITRICE STUDIUM Roma - Via della Conciliazione, 1 - c/c/p. 1-12429

AUGUSTO BARONI

## IGINO RIGHETTI

Prefazione di G. B. Montini

Un vol. di pp. 308, 20 tavole f.t. e sopraccoperta con ritratto di G. Frattocchi

L. 750 (per i laureati L. 525)

Da Rimini a Roma - La Presidenza fucina Il movimento nuovo - Da vita a vita

«Di Igino Righetti, personaggio del primo piano dell'A.C. dal 1929, appena ventunenne, fino al 1933, in cui morì, è stato il primo Presidente della F.U.C.I. nominato d'autorità e restò in carica con esso veramente eccezionale per nove anni, quindi divenne l'iniziatore generale ed animatore di una nuova formula d'apostolato: il Movimento Laureati». S. E. Montini, al cui fianco egli lavorò per tanto tempo, assente nella prefazione che gli amici non trovarono un altro da sostituirgli. E il segreto, anch'egli suo intimo, lo dice: «un precursore e un maestro» — la sua vita fu breve, ma ebbe un significato decisivo nella grande impresa della riconquista cristiana dell'Italia, e segno, anzi segno in via per la quale procediamo oggi. — (p. 3) E infatti il presente ordinamento culturale della F.U.C.I., la Rivista e l'Editrice StudiUM, tutta la vasta organizzazione per indire in senso cristiano ad altre diverse categorie dei professionisti, l'alta scuola di cultura dello spirito che risponde al nome di *Sottana di Camaldoli*, sono tutte iniziative dovute a Righetti.

L'aver potuto parlare di lui con piena libertà, come a oggi possibile, mentre con nuovo impulso vigorosa l'A.C. rende un omaggio al ricordo con cui appare questa sua biografia, stando dovuto al terribile destino subito alla sua morte. Perché essa e tra altri che un semplice omaggio al capo imparagonabile e all'altro discusso e compreso, è un'opera di discussione sui problemi di pensiero e di azione, come si addice al biografo, il quale per la sua efficace tendenza culturale — lungo diritto congiungente all'Ateneo Lateranense — per la tempra di politico e di organizzatore e insieme a causa dei tempi duri per l'A.C. in cui operò, alle volte quale protagonista, può anche dettare immagini molte cose ai presenti.

La più importante di queste immagini però sempre, nel suo stesso esempio di coerenza di vita, di tenacia e produttiva del pensiero, della sua libertà d'azione e di comunicazione e di lavoro, e di forza nel non piegare a conformarsi e nel suo sereno e generoso per interessi materiali, per questo giustifica, al punto di vista del suo valore, il programma su una parte almeno del suo lavoro, di quella tradizione e di unità, aperta a ogni uomo buono e bello, tratto però, tal qual, fuori più di altri, da un senso di... (da «LA CIVILTÀ CATTOLICA»)

# Significato di una "Vita,"

È stata una felice coincidenza che la vigilia del decimo anniversario della morte di Igino Righe...  
L'ha scritta con animo caldo di riconoscenza e di amicizia e insieme con larga visione di storico Augusto Baroni. L'ha pubblicata con sobria eleganza la nostra Editrice Studium. L'hanno già letta con profonda commo...  
zione i più fra i nostri studenti, che vi hanno ritrovato la parte più generosa, più fiduciosa, più profonda di se stessi. La leggeranno, la dovranno leggere, i nostri laureati più giovani, i nostri studenti, tutti quanti nella Fuci e nel Movimento Laureati sono in grado di comprendere il valore di un'esperienza cui le tragedie di questi anni e i problemi che esse hanno suscitato nulla tolgono della sua palpabile attualità. E la dovranno rievocare, anche negli anni venturi, quanti non fermandosi alla superficie, vorranno penetrare nel suo significato e nella sua realtà più profonda la storia vera del cattolicesimo contemporaneo nel nostro paese.

Gi sarebbero di dire, proprio su questo argomento — e il volume di Augusto Baroni ne offre innumerevoli spunti — cose interessanti, se il discorso non fosse troppo importante e impegnativo per entrare in una nota così rapida; e se non fosse indispensabile sottolineare qui soprattutto ciò che di questa "Vita" ha un significato più immediato per noi che nella sua trascorsa con tanta sicurezza da questo nostro Fratello vogliamo indirizzare anche i nostri passi per quanto imparati ed incerti.

La parte della vita di Righe...  
socialmente rilevante, — che si situa nel 1923 quando, dopo pochi mesi di vice-presidenza del Gruppo fascista di Roma, egli è portato di colpo alla Presidenza nazionale della Fuci, e si chiude con la morte, il 17 marzo 1939. — è chiusa tutta tra il definitivo affermarsi del totalitarismo fascista e l'inizio della sua catastrofe: un periodo che, specialmente a coloro che oggi ricorrono con la sufficienza del senso di poi le vicende di quegli anni, può facilmente apparire il meno proprio ad ogni attività veramente spontanea e feconda.

La Fuci stessa, nel travaglio del suo faticoso adeguamento all'1, situazione nuova, sembra esprimere questo disagio nella riluttanza con la quale si piega, non senza resistenza, come a qualche cosa di estraneo e di pesante in contrasto con l'espansione spensierata delle tradizioni più sue, alla disciplina nuova che le viene imposta, in un primo momento, dall'alto, e che solo in un secondo tempo essa scoprirà rispondente alla sua ispirazione più profonda.

È in questa svolta non facile della vita della Fuci che si inizia la presidenza di Righe...  
È lui, che tra la balzana fiducia ma non sufficientemente riflessiva e ormai intempestiva di chi non sa rendersi conto delle necessità del tempo e lo sregolamento spiegabile di chi ritiene ormai vani ogni azione collettiva, sa individuare e percuotere la via giusta non solo di una resistenza non inerle ma di un'azione tanto più costruttiva ed utile quanto meno vistosa e clamorosa.

La Fuci scopre con lui che c'è un mondo, il più importante, sul quale l'oppressione esterna non poteva nulla; e che a questo mondo, dell'approfondimento interiore, della preparazione, dello studio — non per un semplice adattamento a circostanze avverse, ma per il soddisfacimento di bisogni che nessuna possibilità e nessuna conquista esterna avrebbero mai potuto rendere superfluo — i soli limiti erano segnati dalla capacità d'impegno degli studenti cattolici in un mondo aperto alla spontaneità della vita spirituale e al libero sviluppo delle coscienze, nella luce della verità e nel fervore della carità: un mondo che il fascismo si sentiva sfuggire e che per-

ciò a più riprese e in più momenti invano di schiacciare. L'assalto del 31 — lo scioglimento di tutte le associazioni giovanili dell'Azione Cattolica — fu in primo luogo assalto contro la Fuci, che solo, proporzionalmente al piccolo numero dei suoi iscritti, il numero di gran lunga maggiore di attacchi e che fu, allora, veramente al centro della battaglia, soprattutto dopo la memorabile audace del 18 maggio nella quale Righe...  
appare, di fronte a Pio XI, che non a caso aveva scelto lui per il componimento di compianto, l'accusatore pubblico del regime.

Fu quella la prova decisiva, da cui la Fuci uscì con più chiara coscienza della sua forza e delle sue possibilità; per cui, scontata in partenza una ostilità esterna che durò costante per tutti gli anni seguenti, essa poté concentrarsi in se stessa e sviluppare in modo sempre più organico quel lavoro di formazione e di approfondimento intellettuale che della presidenza Righe costituiva la conquista più significativa. Sono gli anni in cui i gruppi di studio e il corso di filosofia entrano nella consuetudine normale di quasi tutte le associazioni secondo un piano di lavoro uniforme che ha il suo punto di arrivo nei convegni e nei congressi: da uno dei quali, quello di Cagliari — il meno numeroso e insieme il più intenso e fecondo e fantasioso del Congresso fuciano — nasce nel 1929 il Movimento Laureati, vanamente vagheggiato fin allora e tra ostacoli e difficoltà di ogni genere portato a salda consistenza negli anni seguenti.

Comincia la presidenza fuciana nel 1934, doveva essere il Movimento Laureati la falca e la possidente degli ultimi anni di Righe...  
Continuazione della Fuci: pratica attuazione di un impegno di coerenza che non è tale se non è l'impetuosità tutta la vita, il Movimento Laureati riprendeva, su terreno più difficile, tra resistenze più dure, lo stesso sforzo, con lo stesso stile: non polemiche, non impazienze apologetiche, non manifestazioni clamorose, ma un lavoro paziente di risveglio, di dissodamento, una larga seminazione di bene predisposta coerenza di idee, con scrupolo e rispetto della personalità e, anche, delle suscettibilità di coloro cui si rivolgevano. Amore una volta la via più lunga, il metodo più paziente e più severo; ma anche, ancora una volta, il consenso più schietto e più convincente degli spiriti più pensosi e più aperti, che sotto la sua guida scoprirono la gioia di un'intesa e di un lavoro collettivo assoluto accanto a lui era divenuti possibili.

Dal 1930 al 1939 nessuno in Italia ha potuto fare qualche cosa di importante nel campo della cultura cattolica senza venire o presto o tardi a contatto con Igino Righe...  
senza essere sollecitato direttamente o indirettamente ad affrontare i problemi che egli poneva, non tanto in forza di incarichi ufficiali che particolarmente lo qualificavano, quanto per l'investitura naturale che a lui derivava dalla chiarezza della sua visione, dalla sua sensibilità, dal suo ascendente personale.

Che è poi la ragione fondamentale dell'efficacia della sua azione, nella quale le singole iniziative erano costantemente superate dalla pienezza umana che ad esse dava anima e vita.

È una realtà, questa, che anche dalla biografia di Baroni, pur così diligente e documentata nel travaglio organizzativo dei due movimenti da lui diretti e l'impegno col quale egli l'ha fatto proprio, l'alza evidente. Prima dell'organizzatore, prima del dirigente c'era, in lui un uomo; un uomo dalla fede invitta, ma anche dagli occhi bene aperti e dai piedi ben piantati sulla terra, che poteva capire e guidare gli altri perché aveva prima superato in se stesso la loro angustia e le loro incertezze; e che, dedicandosi con tutte le sue forze, all'Azione Cattolica, non cessò mai di sentirsi uno studente fra gli studenti, un laureato fra i laureati, un cittadino fra i cittadini, non mai estraneo a nessuno dei problemi del suo paese e del suo tempo.

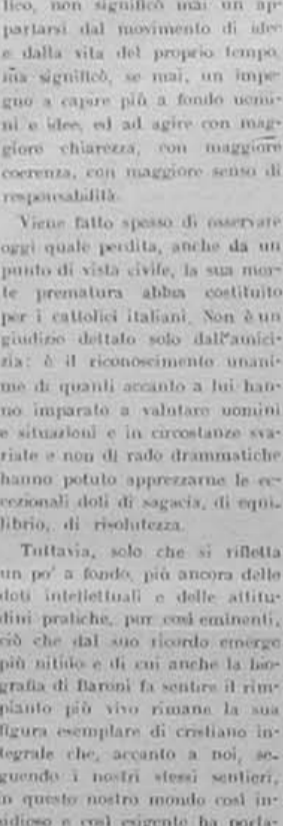
Ed è per questo, che, accanto a lui, appartenere all'Azione Cattolica, non significò mai un apartarsi dal movimento di idee e dalla vita del proprio tempo, ma un impegno a capire più a fondo uomini e idee, ed ad agire con maggiore chiarezza, con maggiore coerenza, con maggiore senso di responsabilità.

Viene fatto spesso di osservare oggi quale perdita, anche da un punto di vista civile, la sua morte prematura abbia costituito per i cattolici italiani. Non è un giudizio dettato solo dall'amicizia: è il riconoscimento unanime di quanti accanto a lui hanno imparato a valutare uomini e situazioni e in circostanze svariate e non di rado drammatiche hanno potuto apprezzarne le eccezionali doti di sagacia, di equilibrio, di risolutezza.

Tuttavia, solo che si rifletta un po' a fondo, più ancora delle doti intellettuali e delle attitudini pratiche, pur così eminenti, ciò che dal suo ricordo emerge più nitido e di cui anche la biografia di Baroni fa sentire il rimpianto più vivo rimane la sua figura esemplare di cristiano integrale che, accanto a noi, seguendo i nostri stessi sentieri, in questo nostro mondo così insidioso e così esigente ha porta-

to con sovrana coerenza e con sublimi semplicità la professione della sua fede: così alto che, già lui vivo, ogni parola, ogni gesto suo assumeva per noi naturalmente il valore di un insegnamento; così vicino e fraterno che mai, per nuovi che fossimo alla sua familiarità, per diversi che fossimo di provenienza, di mentalità, di studi, di inclinazioni, avremmo esitato a metterlo a parte delle preoccupazioni e dei pensieri più nostri, senza posa, senza sussiego, senza parole d'ordine; vicino a noi ed esemplare anche nelle trepidazioni e negli affetti più intimi; nella preparazione di una famiglia sua che oggi ancora egli riempie e trasfigura col suo ricordo, nell'esperienza dolce delle sue gioie e nello strazio umilissimo del supremo distacco: note di umanità delicatamente rilevate dalla biografia di Baroni, che, confermando quanto avevamo già intuito, ci fa più vicino e più efficace un insegnamento che gli anni, lungi dall'esaurire, fanno ogni giorno più vitale e fecondo.

G. B. Scaglia



Lorenzo Micheli Gigotti: «Regina Pacis» (Vetrata nella chiesa omonima in Roma).

Dopo la "Missa,"  
Beethoveniana

Pur restando al di fuori della analisi tecnica e della rigorosa critica estetica, se dovessimo scrivere tutto quello che si muove dentro di noi dopo l'ascolto della Missa solenne di Beethoven (troppo si sarebbe da dire, o forse — vecchia e saggia cosa — non ci sarebbe da dire nulla. Ma se dinanzi a questa grande opera dell'uomo (e mi fermo a quel "grande" perché non mi viene in mente di penna altra aggettivazione che si adegua a quella grandezza, senza svelarla con un vocabolo che sappia di retorica), se, dicevo, dovessi restare muto dinanzi a quella Missa, come potrei riempire quella pagina che l'amicizia mi ha chiesto per "Coscienza" mentre mi recavo al concerto? Ed anche per altro verso sarebbe stato meglio che non

mi fossi detto a prometterla, che durante l'esecuzione mi ritrovavo spesso ad inseguire delle notazioni di pensiero, che carlamente non rivedevano per me più attente quell'ascoltazione che pure andavo annotando. Ma dopo che ho riflettuto su un'impresa nella mia anima, che cosa mi è rimasto di tutto quell'ascolto? Certo non starò a dire della poca soddisfacente esecuzione che Van Kempen ci ha dato all'Argentina, tanto più che, quando la musica si raggiungeva certi vertici di bellezza, bisogna proprio che la esecuzione sia disavvinta, affinché non si avverta il peso e il senso di ciò che si ascolta. Se dunque quelle particolari notazioni sono scomparse dalla memoria, di tutto il tanto che è rimasto ecco una cosa: l'intensità d'espressione che acquistano talvolta i valori musicali dalla forza evocativa della parola. E si badi che con questo non si vuole qui spostare l'attenzione sulla parola stessa, ma si intende invece sottolineare la grandezza di certa musica.

Molto si torna a discutere in questi tempi della integrale autonomia e completezza del linguaggio musicale (come, in genere, del linguaggio artistico). Vero è che per bisogna sormontare l'ostacolo, non tanto del poema sinfonico, quanto della musica "cantata", in cui il teatro musicale; ma in un verso o per lo altro c'è stato modo di riaffermare quell'autonomia e completezza, anche nel caso che la musica si svolga in un testo letterario, ritenendo, ad esempio, che, in quel caso, non si tratta né di linguaggio musicale, né di linguaggio letterario, ma di un terzo linguaggio, che costituisce una delle tante forme intellettuali con cui lo spirito esprime e realizza se stesso.

Ma non dobbiamo qui correre di estetica della musica. Certo è che in questa Missa beethoveniana il testo liturgico si carica — da un punto di vista umano, dico — di una infinità di espressioni o, che è altro aspetto apparentemente analitico dello stesso caso, l'elemento sonoro si carica di una così precisa significazione poetica, che difficilmente ci si può sottrarre alla percezione della ben individuata correlazione umana che il musicista

A traverso il risonare critico e la bellezza d'artista della Gagli, l'epitaffio giovanile, nudo e disadorno, risuscita la sua vera profonda grandezza di tragedia del fucoso cristiano di ogni tempo di fronte al male ed alla colpa.

Forse, il sacrificio di certe visioni di pedagogia spirituale — che il lettore può facilmente fare da sé — avrebbe mantenuto sempre elevato il tono dell'epitaffio, che arricchisce drammaticamente la letteratura musicale di quel grande poeta che la Bibbia: il libro per eccellenza.

Un desiderio lascia l'opera della Gagli: quello che l'autrice voglia offrire nuovi saggi biblici alla nostra meditazione e che altri fratelli cattolici siano tratti a seguirne l'esempio.

Molto cammino è stato compiuto in questi ultimi tempi da parte della Chiesa e degli scrittori nostri per avvicinare i testi ai sacri Testi ed urge continuare anche per sfatare la leggenda esotistica e cristiani professionisti studino la Bibbia.

# Dopo la "Missa," Beethoveniana

intendeva farsi attraverso il suo linguaggio musicale. E si è ricordato, allora, della parola scritta da Beethoven sulla partitura della Missa solenne: «che non, per un'andata ai cuori», si è rivolto di altre sue «inspiegabili parole» il mio principale scopo, lavorare alla Missa, era quello di far nascere il sentimento religioso tanto nei cantori quanto negli ascoltatori e di rendere avvertibile quell'ascolto».

Se proviamo a ricordare certe calanghe di suoni che si svolgono lungo la parola gloria nel "Gloria" (a proposito, perché mai il d'Indy, compositissimo autore della Missa, sostiene che "la fuga finale, in gloria Dei patri, è il punto debole dell'opera"?), se fosse vero che essa non differisce dalle congeneri del maestro dal tempo; se avremmo che da essere belli di tante opere d'eguale bellezza; e, nel "Credo", l'irrompere a più riprese del breve tema battuto sulle parole credo-credo, o l'ampio musicale disegno melodico affidato agli archi mentre le voci cantano dal crocifisso e sul passo; o ancora, nell' "Agnus Dei", il canto dei violini e del coro sul mi sereno, e, dopo la dolorosa ripetizione di quel miserere e i successivi trapassi dello spirito che procede verso la conquista di Dio, il lungo dispiegare trionfale sulla parola pacem di elementi tonali, orchestrali e vocali, portati di una gioia che ha perduto in quell'istante ogni peso di ferocità; se noi ricordiamo questi esempi, pretti a caso fra gli innumerevoli che sono poi l'intera Missa, si accorgono che, in ognuno di essi, la frase musicale veniva armata attraverso alla parola che l'accompagnava ad una significazione che impregnava un orientamento rappresentativo. Alla propria profondità esaltatrice; come se, per virtù di Beethoven, fosse davvero possibile un pensiero musicale; era il suo fermare questa espressione musicale in un messaggio determinato, ma non un fermare che diminuisce o trasformava quel linguaggio musicale nella sua natura e nel suo valore: qualcosa, invece, che dilatava la potenza estetica e l'intensità propriamente musicale di un gruppo sonoro vivo ai limiti estremi di espansione: era, per noi, la rivelazione — sentita, non pensata, nell'attimo stesso dello ascoltare — la rivelazione di tutta la vita in quella forma poetica. E non che la parola agguerrita, da sé, qualcosa che la musica gli non fosse; che l'elemento rivelazione era nella natura stessa, nella sua grandezza poetica, nel riuscire, per sé, ad essere — diciamo pure, ad esprimere — tutto quello che la parola non può comunicare.

Ed è per questo che si diceva più sopra che parlare, in certi casi, della forma rivelativa della parola; è un sottolineare la grandezza di una musica; che, non si può rivelare in una pagina musicale ciò che essa non ha, e non ha d'avanzo.

Ma sembra che si sia fatta un giro per dire in sostanza una cosa molto semplice (ma anche per certi aspetti molto discalca): che, cioè, il testo letterario è utile per avvicinare il significato di un brano musicale, rapporto che si realizza il procedendo ad "interpretare" e di "capire" la musica in tal maniera, per la verità, non era proprio quello che si voleva dire. Rimane, comunque, che molte cose riesce a dire invece la Missa beethoveniana.

Francesco Di Pizese

## STUDI BIBLICI

La preghiera insegnata da Gesù ai discepoli (Matteo, VI, 9-13; Luca, XI, 3-4) Peter Norder, è da oltre diciannove secoli ripetuta, giornalmente, da tutti i cristiani. Ma quanti di costoro la ripetono meccanicamente, con le labbra e forse, pochi appena ne intuiscono l'ineffabile slancio d'avvicinarsi alla supremazia Divinità. Ma sicuramente pochissimi ne hanno compreso le profondità antiche di pensiero.

Nei semplici versetti della preghiera e contenuta, in brief, tutta la filosofia del cristianesimo. La «Biosofia del Peter Norder», come la definì il filosofo Francesco Orzeszko.

L'editore Valentino Bonanni ha opportunamente ripubblicato il Compendio alla preghiera di Guido Bontade (apparso nel '38 presso la S.E.I.) nella splendida collana popolare «Pagine Letterarie» (1940).

Il Bontade, dopo la lunga e meditata introduzione sulle qualità essenziali della preghiera, ne dimostra la semplicità, la profondità, la suggestività, la poesia, la forma. L'atteggiamento d'obscuro dell'uomo che raccoglie le parole di Gesù ed infuse, prova l'autorità di quel documento che sovrasta l'intelligenza umana e che la nostra scienza non è riuscita, dopo tanti secoli, a superare, né mai lo riuscirà.

L'analisi minuziosa, acuta, brillante delle singole parole della preghiera raffigura la parte centrale e più importante del «primo» volume.

Dal primo volume Ignazio, con l'invocazione iniziale Peter allo spirito di carità che lega la creatura al Creatore ad altre creature, alla volontà di superare l'egoismo individuale al riconoscimento della Divinità assoluta del Padre celeste; all'attuare la gloria di Dio, al santificare il nome di Dio con l'aspirazione entusiasta della fede e con la magnifica gioia del credere; all'aspirazione dei volti di realizzare il regno di Dio sulla terra — ragione dell'esistenza umana — all'alto supremo della volontà dell'uomo che si afferma e si immette in se stessa a quella del Padre alla richiesta — nella seconda parte della preghiera — del

lavorare materiale, posto nello stesso sentimento elementare che fa cercare la pienezza dell'io nella certezza di un «noi» e che, insieme, e condanna dell'uomo mirante a riunire, egotisticamente, per se beni che superino le strette necessità dell'oggi; si perviene ai problemi perventi del male, del peccato e del condono.

Nella Terza Parte l'Autore riassume, non vigore sintetico, gli elementi analizzati della preghiera, «che riunisce i fondamenti stabili di Dio Cristo alla fede, e alla direzione del pensiero umano».

Credo utile, in ultimo, ricordare al lettore l'interpretazione del versetto «et ne nos inducas in tentationem, data dall'Orzeszko (Guido Bontade, in Op. Compil., vol. XI, Milano, Boccia, 1941) il quale, riferendosi al testo greco, intende, «non abbandonarsi nell'ora della prova».

Il libro del Bontade (che pure da qualche agenzia di stile dovrebbe

figurare fra quelli che i cattolici tengono a portata di mano per la lettura quotidiana di educazione spirituale e che i pensatori, secondo le intenzioni dell'Insegnante, dovrebbero considerare quale «primo gradino» dal quale partire, per andare, «a casa» meglio, più in là».

Antonietta Gagli dedica un luogo ed appassionato studio all'epitaffio dell'adultera (L'Adultera — Saggio di una pedagogia del Furto, Roma, Scuola Salesiana del Libro, 1948).

Elementi estetici filologici, logici, tutte le sfumature e, soprattutto, i silenzi dei quali è arricchita la trama musicale della narrazione del Vangelo di Giovanni (VIII 1-11) sono analizzati dalla gentile scrittura in prosa, con stile terso e con l'arte di tenere sempre desta l'attenzione del lettore.

G. P. Nazzari

## PREGHIERA PER LA QUARESIMA

Audi, benigne Conditor, Nastras preces cum flelibus, In hoc sacro junia Fusus quadragenaria.	Multum quidem peccavimus. Sed parce conlitenibus. Ad nominis laudem tu Confer medelam languidis.
Scrutator alme cordium, Infirma tu scis virium: Ad te reversis exhibe Remissionis gratiam.	Concede nostrum conteri Curpus per abstinentiam, Culpae ut relinquunt pabulum Jejuna corda criminum.
	Praesta, beata Trinitas, Concede, simplex Unitas; Ut fructuosa sint tuis Je juniarum munera.
	Amen.

### Trasmissioni per ragazzi

La Radio Vaticana ha iniziato una serie di trasmissioni per ragazzi che potranno essere ascoltate ogni martedì alle ore 18.30 (ora locale di Roma, 18.30) in onda anche in tutto il mondo.

Un tale rubrica collaabora il Centro Cattolico Radiofonico (C.F.R. Conciliazione, 20 - Roma) ed a loro indirizzo si possono rivolgere suggerimenti, richieste ed offerte, quali materiale di trasmissione.

Risultato, per esperienza fatta, che la musica nella scuola d'istruzione della Radio Vaticana, in 1941, è in assoluto quella in qualità delle sue trasmissioni.

Sull'argomento, stanno in frattempo, come l'Autore stesso, Direzione, ai quali possono partecipare tutti i ragazzi ascoltatori.

I migliori lettori e le migliori risposte saranno premiati con denaro.

# I lavori del Consiglio Centrale

Domènica 27 febbraio si è riunito a Roma il Consiglio Centrale del Movimento laico, presieduto dal cardinale di Prina e la Santa Messa con celebrazioni solenni del Vice Assistente Centrale Mons. Emilio Gasco.

Alla prima parte dei lavori è stato presente il Presidente generale dell'A. C. I., avv. Vittorio Veronesi.

Il Consiglio ha formulato i temi per i prossimi Congressi regionali, temi orientati a studiare il Radiomessaggio nazionale 1943 di Pio XII. I temi specifici che vengono suggeriti vertono quindi sulle responsabilità dei cittadini in regime democratico, e dopo ampia discussione sono stati così determinati:

- Il concetto cristiano di democrazia.
- I presupposti morali della democrazia.
- I presupposti economici della democrazia.
- Democrazia e strutture politiche: funzione dei partiti.
- La partecipazione dei cittadini alla vita dello stato democratico.
- Si è proposta che questo studio sia seriamente approfondito, anche in uno specializzato incontro e che si concluda con la stesura di un volume che potrebbe opportunamente rientrare nella collezione «Basi di Coscienza» dell'Editrice Studium.
- I temi delle sei lezioni per la Settimana estiva di cultura religiosa, che quest'anno verranno su «La religione», vengono concordati come segue:

  1. La sensibilità moderna di fronte al fatto religioso e al problema della religione.
  2. I fondamenti della religione (il concetto di religione).
  3. Religione naturale e religione soprannaturale.
  4. Psicologia della religione.
  5. Religione interiore e manifestazioni esterne della religione.
  6. Religione personale e socialità della religione.

Le date e le sedi delle Settimane di cultura religiosa vengono così determinate:

- Tindari: 6-11 agosto.
- Borca: 6-11 agosto.
- Borca: 19-24 agosto.
- Polenza: 26-31 agosto.
- Domodossola: 26-31 agosto.
- Camaldoli: 1-6 settembre.

Per le comunicazioni si suggerisce argomentare fino da ora i seguenti argomenti:

- Irreligiosità e ateismo contemporaneo.
- Religione dei popoli primitivi.
- Religione e morale.
- Contraffazioni della religione.
- Idee moderne sulla filosofia della religione.
- La religione nell'arte.
- Religione e politica.

Si sono fatti anche a nomi dei possibili Presidenti e Maestri delle varie Settimane.

In Sardegna, sullo stesso tema, saranno tenuti tre giorni di studio nell'ultima decade di agosto. Sarà maestro Don Feliciano di Casarino.

Anche in Calabria, all'Assonoma, ci saranno altre giornate di studio per laureati, però su altro tema.

Si è deciso inoltre che dopo la chiusura della Settimana di Camaldoli, siano convocati a Roma il Consiglio Generale e i Delegati e Vice-delegati regionali del Movimento per procedere all'esame della situazione generale, della situazione organizzativa del Movimento e del suo orientamento, e per determinare il piano di lavoro annuale e studiare la conseguente attuazione.

Nel 1950 si avrà ai primi di gennaio, come negli altri anni, il Congresso Nazionale a Roma. In tale occasione si terranno anche le relazioni per il rinnovo delle cariche del Consiglio Centrale del Movimento.

Monsignor Gasco suggerisce che il tema del Congresso del 1950 sia sostanzialmente quello dell'anno scorso, quanto al tema che nello stesso anno studierà «Pax Romana». Don Gianni propone due temi:

- a) governo, teologia e costituzione.
- b) i valori universali del cristianesimo (e la cultura).

In tema di massima si è accettato per il Congresso il se-

condo tema proposto: il Consiglio ha dato mandato alla Presidenza di meglio precisare lo — possibilmente collegandolo in qualche maniera al tema del Congresso 1949 — e di sottoporlo successivamente alla definitiva approvazione del Consiglio in una prossima riunione.

Si pensa che il Congresso del 1950 debba essere di quattro anziché di tre giornate, per dar maggiore agio alla riunione organizzativa durante la quale si dovrà procedere anche alle elezioni. Se, come si pensa, il Congresso si terrà dal 4 all'8 gennaio, prima di esso le Unioni professionali potranno indire le rispettive riunioni (Congressi, Congressi, ecc.).

Parlando della «stampa del Movimento», il Presidente afferma che, con la nuova direzione di Scaglia, la rivista «Studium» continuerà ad avere il medesimo programma che per il passato, indirizzo e programma che sono validamente appoggiati da tutti gli amici.

Il Consiglio ha rilevato un certo miglioramento nel quindicinale «Coscienza».

Mentre da un lato il Movimento è impegnato in una maggiore diffusione di «Studium» e nel cercare nuovi azionisti all'Editrice Studium, che ne sostengono le attività editoriali, anche «Coscienza» dovrà allargare la cerchia della sua diffusione specialmente tra i laureati dispersi nei piccoli centri dove i Gruppi Laureati non possono aver vita, tra i neo-laureati provenienti dalla Fuci, e forse tra gli stessi fucini. Dalle stesse Unioni Professionali si potrebbero avere indicazioni di indirizzi cui inviare «Coscienza» in saggio. Presso ogni singolo Gruppo, poi, dovrebbe essere possibile che ci fosse un corrispondente fisso per il nostro quindicinale.

I rappresentanti delle «Unioni Professionali» hanno comunicato i «calendari» delle loro prossime manifestazioni.

I tecnici avranno a Roma dal 24 al 30 settembre il loro congresso internazionale.

I farmacisti un convegno ad Assisi dal 26 al 29 maggio.

I tecnici un convegno nazionale nel gennaio del 1950.

L'U.C.I.M. a Roma un

Congresso probabilmente nei giorni 3-4 settembre.

Gli artisti un convegno nazionale nella seconda metà di ottobre.

Le Unioni professionali si impegnano a dare notizia delle manifestazioni del Movimento, specialmente della Settimana di cultura religiosa, nelle loro pubblicazioni. «Coscienza» darà ugualmente notizia dei vari Congressi delle Unioni.

Il Presidente Generale Veronesi ha informato il Consiglio che la Settimana sociale avrà luogo quest'anno a Bologna dal 25 al 29 settembre. Subito dopo, sempre a Bologna, avrà luogo l'Assemblea dell'Azione Cattolica che ha per tema «la pace cristiana» nei suoi aspetti dottrinali (messaggio pontificio), religiosi e politici. Veronesi raccomanda al Movimento di dare il massimo appoggio culturale alla Settimana sociale e all'Assemblea dell'Azione Cattolica.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

dio dei temi che furono oggetto del Congresso dello scorso gennaio. I frutti di tale incontro potrebbero poi condurre ad una pubblicazione di un apposito fascicolo di «Studium».

Piuttosto che sul tema «Cristianesimo e cristianità» don Gianni pensa che il tema da mettere a fuoco potrebbe essere quello che fu oggetto della relazione del P. Bozzetti: «Natura o soprannatura». Tale aspetto potrebbe essere trattato dai Maestri, mentre i partecipanti (20 o 30 al massimo) potrebbero esaminare le questioni da un punto di vista storico.

Infine sono state fornite notizie circa il Segretariato internazionale. L'assemblea di «Pax Romana» avrà luogo nel Lussemburgo nella seconda metà di luglio. Da «Pax Romana» stessa è stata sollecitata la collaborazione del Movimento italiano per la recensione internazionale di libri che rivestono interesse culturale.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

dio dei temi che furono oggetto del Congresso dello scorso gennaio. I frutti di tale incontro potrebbero poi condurre ad una pubblicazione di un apposito fascicolo di «Studium».

Piuttosto che sul tema «Cristianesimo e cristianità» don Gianni pensa che il tema da mettere a fuoco potrebbe essere quello che fu oggetto della relazione del P. Bozzetti: «Natura o soprannatura». Tale aspetto potrebbe essere trattato dai Maestri, mentre i partecipanti (20 o 30 al massimo) potrebbero esaminare le questioni da un punto di vista storico.

Infine sono state fornite notizie circa il Segretariato internazionale. L'assemblea di «Pax Romana» avrà luogo nel Lussemburgo nella seconda metà di luglio. Da «Pax Romana» stessa è stata sollecitata la collaborazione del Movimento italiano per la recensione internazionale di libri che rivestono interesse culturale.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

dio dei temi che furono oggetto del Congresso dello scorso gennaio. I frutti di tale incontro potrebbero poi condurre ad una pubblicazione di un apposito fascicolo di «Studium».

Piuttosto che sul tema «Cristianesimo e cristianità» don Gianni pensa che il tema da mettere a fuoco potrebbe essere quello che fu oggetto della relazione del P. Bozzetti: «Natura o soprannatura». Tale aspetto potrebbe essere trattato dai Maestri, mentre i partecipanti (20 o 30 al massimo) potrebbero esaminare le questioni da un punto di vista storico.

Infine sono state fornite notizie circa il Segretariato internazionale. L'assemblea di «Pax Romana» avrà luogo nel Lussemburgo nella seconda metà di luglio. Da «Pax Romana» stessa è stata sollecitata la collaborazione del Movimento italiano per la recensione internazionale di libri che rivestono interesse culturale.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

dio dei temi che furono oggetto del Congresso dello scorso gennaio. I frutti di tale incontro potrebbero poi condurre ad una pubblicazione di un apposito fascicolo di «Studium».

Piuttosto che sul tema «Cristianesimo e cristianità» don Gianni pensa che il tema da mettere a fuoco potrebbe essere quello che fu oggetto della relazione del P. Bozzetti: «Natura o soprannatura». Tale aspetto potrebbe essere trattato dai Maestri, mentre i partecipanti (20 o 30 al massimo) potrebbero esaminare le questioni da un punto di vista storico.

Infine sono state fornite notizie circa il Segretariato internazionale. L'assemblea di «Pax Romana» avrà luogo nel Lussemburgo nella seconda metà di luglio. Da «Pax Romana» stessa è stata sollecitata la collaborazione del Movimento italiano per la recensione internazionale di libri che rivestono interesse culturale.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

dio dei temi che furono oggetto del Congresso dello scorso gennaio. I frutti di tale incontro potrebbero poi condurre ad una pubblicazione di un apposito fascicolo di «Studium».

Piuttosto che sul tema «Cristianesimo e cristianità» don Gianni pensa che il tema da mettere a fuoco potrebbe essere quello che fu oggetto della relazione del P. Bozzetti: «Natura o soprannatura». Tale aspetto potrebbe essere trattato dai Maestri, mentre i partecipanti (20 o 30 al massimo) potrebbero esaminare le questioni da un punto di vista storico.

Infine sono state fornite notizie circa il Segretariato internazionale. L'assemblea di «Pax Romana» avrà luogo nel Lussemburgo nella seconda metà di luglio. Da «Pax Romana» stessa è stata sollecitata la collaborazione del Movimento italiano per la recensione internazionale di libri che rivestono interesse culturale.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

dio dei temi che furono oggetto del Congresso dello scorso gennaio. I frutti di tale incontro potrebbero poi condurre ad una pubblicazione di un apposito fascicolo di «Studium».

Piuttosto che sul tema «Cristianesimo e cristianità» don Gianni pensa che il tema da mettere a fuoco potrebbe essere quello che fu oggetto della relazione del P. Bozzetti: «Natura o soprannatura». Tale aspetto potrebbe essere trattato dai Maestri, mentre i partecipanti (20 o 30 al massimo) potrebbero esaminare le questioni da un punto di vista storico.

Infine sono state fornite notizie circa il Segretariato internazionale. L'assemblea di «Pax Romana» avrà luogo nel Lussemburgo nella seconda metà di luglio. Da «Pax Romana» stessa è stata sollecitata la collaborazione del Movimento italiano per la recensione internazionale di libri che rivestono interesse culturale.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

dio dei temi che furono oggetto del Congresso dello scorso gennaio. I frutti di tale incontro potrebbero poi condurre ad una pubblicazione di un apposito fascicolo di «Studium».

Piuttosto che sul tema «Cristianesimo e cristianità» don Gianni pensa che il tema da mettere a fuoco potrebbe essere quello che fu oggetto della relazione del P. Bozzetti: «Natura o soprannatura». Tale aspetto potrebbe essere trattato dai Maestri, mentre i partecipanti (20 o 30 al massimo) potrebbero esaminare le questioni da un punto di vista storico.

Infine sono state fornite notizie circa il Segretariato internazionale. L'assemblea di «Pax Romana» avrà luogo nel Lussemburgo nella seconda metà di luglio. Da «Pax Romana» stessa è stata sollecitata la collaborazione del Movimento italiano per la recensione internazionale di libri che rivestono interesse culturale.

Raccomanda inoltre ai dirigenti del Movimento che pongano fra le mete della propria attività anche quella di affiancare e di permeare le istituzioni culturali preesistenti, alcune delle quali hanno bisogno di essere vivificate. Anche su piano internazionale tale attività del Movimento Laureati potrebbe e dovrebbe essere largamente incrementata.

Scaglia si richiama alla mozione votata dal Consiglio del Movimento Laureati nella riunione del settembre scorso. Oltre ad utilizzare e ad impiegare tutte le forze già pronte di cui dispone, il Movimento si preoccupava e deve preoccuparsi oggi di un lavoro più paziente e che produrrà frutti più lontani nella preparazione di studiosi che seguano fedelmente il lavoro intellettuale e lo servano nelle sue aspirazioni e nelle sue esigenze.

Si è infine parlato della proposta per una settimana di studio specializzata, diretta ad approfondire lo studio di un particolare problema.

Si è del parere di promulgare in epoca e sede diversa dalle altre Settimane un incontro di persone qualificate allo stu-

# Con i piedi in due staffe

S'è aperta su «Coscienza» la discussione sull'ingresso dei neo-laureati ex fucini nel Movimento dei Laureati Cattolici. Ha parlato per i fucini Pratesi, per i laureati Baroni. Si è permesso a un interessato che si trova con i piedi in due staffe (fucino, sì, e laureato pure) di intervenire sull'argomento che tocca una fra i più importanti fini del Movimento Laureati, e cioè quello di scegliere e indirizzare i giovani laureati.

Credo che sia necessario fare un'osservazione preliminare. I neo-laureati di questi anni del dopo guerra (e fra un anno o due le cose saranno alquanto diverse) non sono dei goliardi finiti che rimpingano un mondo spensierato. E' gente, spesso, terribilmente seria, e che rimpinge l'Università, non per quello che nel periodo universitario ha goduto, ma, se mai,

per quello che in esso non ha goduto.

E non sembra una affermazione eccessiva. Specialmente fra i giovani più seri (che non quelli soprattutto che interessano qui) questo periodo universitario ha segnato una tappa talvolta dolorosa e segnata dalla guerra e dai campi di concentramento, sempre faticosa. Lo studio portato avanti accanto a un lavoro assorbente, le crescenti difficoltà economiche (alloggio, libri, ecc.) lo sforzo di superamento di una crisi che la guerra e la caduta del regime fascista ha imposto in modo specialissimo ai giovani «intelligenti» fra i 18 e i 25 anni, il senso nuovo di responsabilità sociale, nell'ambito della Università e al di fuori di essa, hanno trasformato in questi anni il periodo della beata spensieratezza in un periodo denso di lavoro, di pensieri, di attività.

Non voglio dire che l'Università sia stata per noi un periodo brutto o privo di gioia, tutt'altro. Ma a sentir parlare di certa vita goliardica in attesa della taglia di papà, ci par di sentire raccontare le favole di un tempo felice. Quando per viaggiare da un paese all'altro non era necessario il passaporto, e le uore costavano due o un soldo.

Per venire ai fucini credo che bisogna distinguere i cosiddetti dirigenti dai «fucini qualunque». Non perché ci sia una graduazione di meriti o di qualità, ma per ragioni psicologiche.

E mi spiego. Il fucino dirigente che finisce l'Università è in genere frustrato per uno o più anni in uno dei vari incarichi che bisogna pur affidare a gente che abbia una certa esperienza. E fin qui, mi pare, niente di male, tanto più che la genesi degli uomini «indispensabili» alla vita delle associazioni va più o meno scomparendo dalla Fuci. Senonché questi «dirigenti» sono stati oppressi, per il periodo universitario e ultra non solo dall'attività organizzativa della FUCI, ma anche dalle molteplici altre organizzazioni universitarie e non universitarie, cattoliche e non cattoliche, che richiedono ormai il loro interessamento passivo e la loro personale partecipazione. La rappresentanza studentesca, l'opera universitaria e in genere l'assistenza universitaria, gli organismi studenteschi specializzati, ecc. richiedono la presenza di elementi qualificati e responsabili, oggi specialmente che l'Università (anche se nessuno se ne accorge) sta sforzandosi di rinascere, ed è nostro dovere di farla rinascere bene.

Il dirigente dunque, che, con notevoli sforzi, riesce a liberarsi di tutto questo, cerca, per qualche tempo, un po' di pace, e, anche se entra nel Movimento, tenderà a ritrarsi ai margini, sfuggendo non solo alle responsabilità organizzative, ma anche alle normali attività organizzative, desideroso in so-

stanza di un periodo di «riposo» che è, in fondo, un suo incroscanto diritto.

Credo che, in questo caso, il compito e la responsabilità del Movimento siano chiari, e quindi si solleciterà discretamente questi elementi senza pretendere troppo organizzativamente da loro; ma, con un avvicinamento personale e affettuoso, ricordare ad ognuno la sua situazione.

Per i fucini non dirigenti le cose sono un po' diverse: a parte i pregiudizi goliardici e la realtà laureata di commendatori con parca di calze di nylon, e di professoressa più o meno anziana di scuola media, il fucino «qualunque» che entra in un gruppo di laureati sente (e credo inevitabilmente) un po' pazzo di truffa. E' abituato a vivere in una piccola comunità unitaria che ha la sua ragione di esistere in un'altra comunità relativamente ristretta. Esci dall'Università nel mare magnum della professione, meglio delle professioni, da un ambiente gioiale e spriguardico, e in trova di fronte a gente che fa a pugni, con la vita, che è piena di preoccupazioni, che ha indubbiamente uno stile compassato che un giorno dovrà avere anche lui. In questo senso tutti i professionisti, coloro che hanno un «posto», gli arrivati insomma, lo spaventano. E più lo spaventano se, per venire incontro, si mettono a fare della «goliardica», che egli ha largamente sperata.

E intanto il povero laureato si sforza di riconoscere la sua vocazione (oggi specialmente la scelta delle facoltà è moltissime volte determinata da fattori esterni e la stessa generale incertezza della avvenire dà a ogni scelta un carattere più che mai eleutorio), si trova di fronte le mille difficoltà descritte da Luciano Ferré, è preso dallo sconforto, dal dubbio sull'utilità di una fatica culturale «e, spesso per necessità ma spesso anche per infanzia, si «imbucca» nel primo posto che gli capita a tiro, come uno spazzato. E non si può dire davvero cigliaccheria.

Soprattutto questo, quindi, dovrebbe offrire il Movimento ai neo-laureati: la possibilità di un orientamento professionale eventualmente anche in forme organizzative (discussione fra professionisti, neo-laureati e laureati di una data facoltà, ma soprattutto attraverso un contatto personale e una comunicazione diretta di esperienza professionale di cui soprattutto il neo-laureato è avido, e in questa esperienza basterebbe l'uso e il conforto di cui ciascuno ha bisogno perché la propria vita non gli sembri una presunzione futile, ma la strada che dovrà sia pur faticosamente percorrere per rispondere, alla chiamata del Signore. E' su questo piano — penso — che può crearsi l'aggancio. Poi tutto il resto verrà.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

# VITA DEI GRUPPI

Il lavoro specifico nell'ambiente dei laureati iniziato regolarmente in Calabria solo nel 1945, è ancora su primi passi e si afferma e si diffonde lentamente:

a) per la resistenza psicologica degli elementi più seri e qualificati di fronte ad impegni di carattere organizzativo;

b) per la difficoltà di trovare persone (lari e soprattutto sacerdoti) capaci o disposti ad intendere il carattere e la finalità del Movimento ed a sostenerne le iniziative;

c) per la lentezza con cui lo stesso ambiente cattolico si apre alla comprensione dell'importanza specifica di tale lavoro. I quattro tendi ad una propria finalità di approfondimento e di graduazione di cultura e di vita cristiana attraverso la riflessione personale e l'esercizio professionale, e non a trascorrere in un'azione quasi strumentale rispetto alle organizzazioni ed alle attività di A. C. positive e si fausti.

Queste difficoltà si oppongono oggi non tanto all'espandersi del Movimento, quanto al suo affermarsi con la vera fisionomia che gli è propria. Si preferisce perciò o cedere lentamente nella costituzione dei Gruppi (par di anni, curare ad essi il minimo indispensabile per una seria e regolare impostazione).

Gruppi che svolgono vita normale e C. no di religio e a carattere sistematico e iniziative a carattere spirituale e culturale) sono quelli di REGGIO COSENZA, PAOLA (dioc. Cosenza), MOSSANO, PALMI (dioc. Mileto).

Consideriamo ancora in periodo di formazione perché, pure avendo quasi le possibilità, non hanno fino ad oggi svolto attività regolari e continuative, i Gruppi di CATANZARO, NICASTRO, NICOTRI, OPIFANO, CASTROVILLARI e FRATA, A. MARE (dioc. Cosenza), CITTA' NOVA, VIRO VALENTIA (dioc. Mileto).

Piccoli gruppi di iscritti isolati e qualche iniziativa a carattere comunitario si sono avuti a COSENZA, ARDORE MARINA (dioc. Gerace), POLIFRANA (dioc. Mileto), SCILLA (dioc. Reggio).

Prima le norme dei vari centri anche in Calabria sono in fase di studio, si sono avuti il bisogno di sostenere con atti particolari

le attività locali e di integrarle con iniziative a carattere regionale.

Al di aiuto alle attività locali, oltre le visite dei delegati regionali, si sta studiando la possibilità di uno scambio di relatori latici per la trattazione e di argomenti vari, e di sacerdoti per lo svolgimento di iniziative di formazione spirituale e soprattutto per la predicazione del triduo preparatorio alla Pasqua (che finora solo in qualche centro è stato edotto con successo ad un largo numero di laureati). Nelle città principali si cerca di promuovere qualche conversazione su problemi di cultura tenuta da due o tre cattolici di vari centri universitari.

a) Tra le iniziative a carattere regionale ha dato ottimi risultati — soprattutto ai fini dell'affermamento amichevole del consolidamento formale e dell'accettazione di qualche elemento più salutato — il convegno o sul tema

contatti e realizzare cordiale collaborazione con la F.U.C.I. Oltre che nei rapporti personali e nel settore strettamente religioso questa intesa, si rivela particolarmente feconda per l'iniziativa della Recenzioni che è già in atto a Reggio, Palmi e Paola e va penetrando in altri centri.

In collaborazione con la F.U.C.I. si sta svolgendo dal dicembre del 1947 un piano formativo che ha lo scopo di aiutare i nostri migliori elementi a consolidare e sistemare la propria preparazione filosofica, teologica, ascetica inserendola in modo vivo ed attuale nella cultura contemporanea, e, per venire incontro ad un'esigenza di intimo carattere personale ed insieme di vasta apertura apostolica.

L'aiuto si concreta in: dissenzi di libri per lo studio individuale, rapporti epistolari frequenti, scambi di riviste ed articoli particolarmente significativi e le incontri (se ne sono già tenuti 21 nei quali in questo primo tempo si sta sviluppando organicamente la parte filosofica del programma proposto. Questa iniziativa è seguita con discreto interesse da 31 giovani laureati e 12 universitari di vari centri della Calabria.

Per le Unioni Professionali ci sarebbero delle possibilità, ma non si riesce a realizzarle. A dare ad esse una regolare forma organizzativa soprattutto per la difficoltà che elementi di solida formazione ne assumono le responsabilità.

C'è qualche tentativo per i Medici, i Giuristi, gli Artisti (Reggio, Cosenza, Rossano). Si è cercato di avvicinare gli imprenditori su un piano regionale, ma scarsa rispondenza. Sono costituiti in vari centri (Reggio, Catanzaro, Cosenza, Paola, Palmi), Catanzaro, Policastro) diversi Gruppi dell'U.C.I.M. Nel settore sindacale questa ha dato soddisfacenti risultati in provincia di Reggio, ed ha fatto qualche cosa, e le province di Catanzaro e Cosenza.

La maggior parte delle difficoltà che il Movimento incontra sono di carattere psicologico ed ambientale. Si cerca perciò di affrettare e risolvere soprattutto in sede regionale e solo un lavoro paziente, compressivo e costante, non preparerà una soluzione che non può essere improvvisata e forzata.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

Un decennio di Pontificato

(Continua da pag. 1)

la persona di mister Taylor. Durante gli anni di guerra il Pontefice pose al centro delle sue preoccupazioni l'attività caritativa ed assistenziale moltiplicando instancabilmente le iniziative a soccorso dei prigionieri, dispersi o sfollati; Pio XII fu davvero generosissimo con tutti affarandosi l'ammirazione universale, ma cure particolari rivolse all'incolumità di Roma ed in occasione dei due più gravi bombardamenti aerei sulla città accorse immediatamente sui luoghi colpiti.

La eccezionale facoltà di Pio XII di esprimersi in molte lingue gli ha consentito di farsi intendere da tutti mentre i frequentissimi messaggi radiofonici lo accostano anche ai fedeli più lontani nello spazio. Il 18 febbraio 1946 ebbe luogo un concistoro di particolare importanza perché in esso vennero creati contemporaneamente 32 nuovi cardinali, in prevalenza non italiani accentuando sempre più il carattere universale della Chiesa.

Infine si dovrebbero prender in considerazione gli atti pontifici che più direttamente concernono il magistero ecclesiastico e l'ambito dottrinale, anche nella disciplina teologica ed esegetica che si constata notevole dichiarazioni di Pio XII, vere tracce luminose che il Cattolicesimo deve seguire.

# Scuola sindacale promossa dall'I.C.A.S.

Lo scorso anno, per iniziativa del Centro Regionale Lombardo dell'I.C.A.S., si era tenuto in una villa nei pressi di Varese un corso per sindacalisti che era stato chiamato «sperimentale». Era infatti la prima volta che in Italia si tentava di preparare dei dirigenti sindacali mediante una scuola vera e propria; un corso di un mese intero che impegnasse gli allievi ad apprendere almeno l'indispensabile per poter essere dei competenti sindacalisti. L'esperienza riuscì tanto bene da meritare d'essere ripetuta in febbraio ed è già alle conclusioni il nuovo corso per organizzatori sindacali che l'I.C.A.S. e l'A.C.I.L.I. milanesi hanno organizzato a Rho, nell'ospitale casa dei Padri Oblati.

Vi hanno partecipato venti giovani di diverse città: erano infatti rappresentanti Bari e Bologna, Roma e Milano, Como e Mantova ed altre città: venti giovani che in questi giorni, svolto il severo ed impegnativo programma, sostengono gli esami che accerteranno la loro preparazione e spiccano alle mansioni sindacali ed in caso positivo permetteranno loro di essere assegnati a posti direttivi del Nucleo sindacale italiano. Ogni giornata di questo corso ha richiesto agli allievi una costanza ed un impegno non comuni, con un orario dalle 7 alle 11 e sviluppo triplice un intenso piano di lavoro comprendente i corsi generali, i «corsi di studio», le esercitazioni

tutte le occorrenze, senza alcun distacco dalle quotidiane norme di vita.

Altre sessioni analoghe sono previste per i prossimi mesi: lo sforzo degli organizzatori e l'impegno degli allievi sarà coronato da successo, più che mai necessario a quest'opera che mira a dare nuovi dirigenti alle forze del libero sindacalismo italiano.

Il problema sindacale ha assunto oggi in Italia carattere di particolare gravità.

Gli interessi del lavoro devono essere sufficientemente difesi senza incorrere nelle gravi conseguenze di una esasperata lotta di classe ispirata a principi materialisti.

A questo scopo è sorta e si afferma l'organizzazione sindacale libera dei lavoratori.

I Comitati Civici hanno promosso la festa della libertà per il 13 corrente al fine di stimolare la partecipazione dei cattolici ad una azione che ha per meta la giustizia e la pace sociale.

BENVENUTO GARIBOLDI, DIVANO DE 1948  
A. FERRARI-TORTONA, C. BILLORETTI  
Tip. Pol. e C. di M. S. B. Vercelli, 18